

Il Nobel ai giornalisti coraggiosi

Il premio per la Pace assegnato a Muratov (Russia) e Ressa (Filippine). I complimenti di Putin

Nell'era della disintermediazione e della dittatura dei social, mentre da più parti si mette in dubbio l'utilità di qualsiasi «medium», anche giornalistico, il Nobel alla Pace conferito a due reporter anti-regime suona come «una chiamata alla mobilitazione, alla difesa del giornalismo», sottolinea a ragione *Reporter senza frontiere*, da anni in prima linea contro la repressione della libertà di stampa nel mondo. Era dal 1935 che un giornalista non vinceva il



La libertà di espressione è condizione preliminare di democrazia e anche di pace

premio: allora andò al tedesco Carl von Ossietzky, che aveva svelato il piano segreto per il riarmo della Germania. A essere scelti oggi sono due reporter che hanno sfidato le dittature dei propri Paesi: la filippina Maria Ressa, che nel suo sito di news *Rappler* ha messo in luce la guerra, sporca di sangue, condotta da Duterte contro la droga; e Dmitry Muratov, co-fondatore e direttore di *Novaya Gazeta*, una delle poche voci libere rimaste in Russia. Sono stati pre-

miati da Oslo per la loro lotta in difesa della libertà di espressione, «condizione preliminare della democrazia e di una pace duratura» nei loro Paesi, recita la motivazione. «Allo stesso tempo rappresentano tutti i giornalisti che si impegnano per questo ideale in un mondo che pone condizioni sempre più avverse alla democrazia e alla libertà di stampa» ha spiegato la presidente del Comitato Berit Reiss-Andersen. Un riconoscimento che Muratov ha vo-

luto dedicare ad Anna Politkovskaja e agli altri cinque colleghi del suo giornale uccisi perché scomodi. Muratov non ha risparmiato una stoccata al Cremlino: il premio sarebbe dovuto andare ad Aleksej Navalny, ha detto. A Mosca la provocazione non è stata raccolta: il portavoce dello «zar», Dmitri Peskov, si è congratulato con Muratov per il suo «talento e coraggio». Nelle stesse ore però il ministero della Giustizia russo ha incluso altri nove giornalisti e tre



Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera» tutte le notizie, gli aggiornamenti, le immagini e le analisi nella sezione Esteri

società nel registro dei media «agenti stranieri», per «attività politiche».

Nessuna reazione invece dall'entourage di Duterte, nonostante si tratti del primo Nobel per la Pace assegnato a un cittadino filippino. Esultano a Manila i colleghi del *Daily Inquirer*: «È un messaggio potente e incoraggiante per la causa della libertà di stampa in un Paese dove lo spazio democratico si è ristretto».

Alessandra Muglia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore di «Novaya Gazeta»



In redazione I colleghi di *Novaya Gazeta* si congratulano con Dmitry Muratov, 59 anni, dopo l'annuncio (Ap)

La fondatrice di «Rappler»



Dita incrociate La giornalista filippina naturalizzata americana Maria Ressa, 58 anni (Aaron Favila/Ap)

La dedica ai colleghi e a Navalny: doveva andare a lui

La prima cosa che ha detto quando ha incontrato i colleghi dopo l'annuncio, è stata che il premio «l'avrebbero dovuto dare a Navalny». Ma forse quella di concedere il Nobel per la pace al nemico numero uno di Vladimir Putin sarebbe stata una sfida troppo diretta anche per il Comitato norvegese. Che in ogni caso ha scelto Dmitry Muratov, direttore del periodico *Novaya Gazeta*, un giornalista scomodo da sempre. Un premio che arriva all'indomani del quindicesimo anniversario dell'uccisione di Anna Politkovskaja, la più famosa e più talentuosa dei suoi giornalisti ammazzati per aver infastidito i potenti. Sei, per la precisione, sono stati i reporter che Muratov ha dovuto seppellire durante la sua direzione della *Novaya*, quello che è sempre stato il più libero dei giornali russi. Igor Domnikov nel Duemila; Viktor Popkov l'anno dopo; Yuri Shchekochikhin nel 2003; Anna Politkovskaja nel 2006; Anastasia Baburova e Natalia Estemirova nel 2009. E di loro ha parlato Muratov subito dopo l'annuncio: «Non è mio ma dei colleghi che sono stati ammazzati difendendo il diritto alla libertà di parola».

Nel 1993 Muratov, allora trentaduenne, uscì dal quotidiano *Komsomolskaya Pravda* durante i violenti scontri tra l'allora presidente Eltsin e il parlamento, assieme ad altri 49 colleghi. Nacque così la testata *Novaya Ga-*

zeta (ora esce 3 volte a settimana) alla quale l'ultimo premio Nobel sovietico Mikhail Gorbaciov regalò una parte del compenso ricevuto a Oslo. Da allora l'ex presidente dell'Urss è rimasto vicino a Muratov e ai redattori e ancora oggi è azionista (al 10%) di *Novaya*.

Dmitry ha iniziato la sua carriera nel giornalismo prestissimo, dopo la laurea a Mosca in filologia. Per il suo giornale ha seguito per un periodo la prima guerra cecena degli anni Novanta. Poi il suo impegno al timone di *Novaya* è diventato preponderante. In questi ultimi anni aveva già ricevuto numerosi riconoscimenti, dalla Legione d'Onore francese all'International Press Freedom Award del Comitato internazionale per la protezione dei giornalisti. Anche il portavoce di

Putin Dmitry Peskov ha riconosciuto oggi i meriti del neo laureato: «È coerente e fedele ai suoi ideali. Ha talento ed è coraggioso».

C'è però il rischio che la somma che verrà corrisposta a Muratov (la destinerà a bambini malati e al sostegno dei media indipendenti) faccia finire lui e la *Novaya* nella lista degli «agenti stranieri» in base alla legge russa. Lui ha già replicato con tono di sfida: «Lo facciamo pure, metteremo su ogni articolo che è stato scritto da un agente straniero premio Nobel per la pace».

Fabrizio Dragosei
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dura battaglia per denunciare i soprusi di Duterte

È filippina di origine, americana di nazionalità e porta un cognome italiano. Maria Ressa, 58 anni, è una giornalista che il *Time* ha incoronato «guardiana della verità» nel 2018 dedicandole la copertina. Sono tanti i premi che la coraggiosa reporter ha meritato per il suo lavoro. Ma il più eminente è il Nobel per la Pace annunciato ieri.

Co-fondatrice del sito di giornalismo investigativo *Rappler*, Maria Ressa ha condotto una serie di inchieste sulle esecuzioni extra giudiziarie ordinate dal presidente filippino Rodrigo Duterte nella sua campagna contro spacciatori di droga e tossicodipendenti, criticandolo aspramente e, per questo, finendo all'indice e arrestata più volte a Manila. «Non abbiamo fatto altro che il nostro dovere di giornalisti, eppure io ho subito undici processi nell'ultimo anno e mezzo. Ho dovuto pagare una cauzione otto volte in tre mesi. Sono stata arrestata due volte e detenuta una volta», ha raccontato la stessa reporter al *New York Times* nell'ottobre 2019.

Nata a Manila nel 1963 quando sua madre aveva solo 18 anni, rimasta orfana di padre a 12 mesi, Maria ha trascorso i primi anni di vita con i nonni paterni mentre la mamma si trasferiva negli Stati Uniti per mantenere la famiglia. Dopo il nuovo matrimonio con un italoamericano, la madre riu-

scì finalmente a riprendere con sé Maria, che ormai aveva 10 anni, e la sorella di lei. Adottata ufficialmente dal nuovo «papà», ne prese il cognome e la nazionalità crescendo nel New Jersey e studiando poi biologia e teatro all'Università di Princeton.

Dopo essersi congratulata con Muratov, il giornalista russo che condivide con lei il Nobel, Maria Ressa si è detta felice del riconoscimento. «Questo premio ci dà forza per continuare la lotta per la verità» e per

«uscire dall'oscurità», ha dichiarato. A Manila, «il governo non sarà contento, ma la nostra è una battaglia per la verità. E la verità non esiste senza i giornalisti». La libertà di espressione e di stampa, ha aggiunto, riguarda «non solo il futuro delle Filippine, ma le democrazie in tutto il mondo».

Il lavoro di Maria Ressa si è svolto soprattutto nel Sud-Est asiatico, da dove ha collaborato per la *Cnn*. Nel 2012 ha fondato *Rappler*, una digital media company di giornalismo investigativo. Nella motivazione del comitato per il Nobel è stato spiegato che la giornalista ha «usato la libertà di espressione per far luce sull'abuso di potere, l'uso della violenza e il crescente autoritarismo nel suo Paese natale, le Filippine».

Paolo Salom
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I colleghi



● Ricevendo il premio Nobel, Dmitrij Muratov ha ricordato la collega di *Novaya Gazeta*, Anna Politkovskaja (foto) uccisa nell'ottobre 2006

● Ha poi menzionato altre 5 vittime: i colleghi Igor Domnikov, Yuri Shchekochikhin e Anastasia Baburova; l'avvocato Stanislav Markelov e l'attivista per i diritti umani Natalya Estemirova

Il profilo



● Maria Ressa è nata nel 1963 a Manila ma dai dieci anni è cresciuta negli Stati Uniti con la madre e con il secondo marito di lei, un italo-americano che le ha dato il cognome

● Le sue inchieste sulle esecuzioni extra giudiziarie di spacciatori e tossicodipendenti ordinate dal presidente Duterte (foto) le sono costate nelle Filippine denunce e arresti



Sotto accusa Non abbiamo fatto altro che il nostro dovere di giornalisti, eppure io ho subito undici processi